

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Richiedete
l'inserito sul latte

Con nuovi mandati di cattura riesplode il caso Banco Ambrosiano-Ior

«Arrestate Marcinkus» Finanza vaticana ancora sotto accusa

I provvedimenti della magistratura milanese riguardano altri due dirigenti dell'istituto di credito della Santa Sede: Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel - L'accusa: bancarotta fraudolenta - Corrono voci di altri nomi importanti che sarebbero nel mirino dei giudici - Complessa prassi di notifica per i cittadini vaticani

Sovranità nazionale e crack bancari

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

LA CAMERA impegna il governo a rafforzare l'azione degli organi competenti di controllo sul sistema bancario e finanziario, tenendo conto in particolare delle passate vicende relative al Banco Ambrosiano ed allo Ior.

Così la mozione approvata dalla Camera il 6 marzo 1986 al termine del dibattito sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla Ps.

La Santa Sede conferma la sua disponibilità ad esaminare col governo italiano questioni riguardanti le attività in Italia dell'Istituto per le opere di religione. Così il cardinale Casaroli al presidente del Consiglio, nella lettera del 18 novembre 1984 che accompagnava proposte per modificare alcune norme del Concordato.

Da tempo, dunque, e in termini ufficiali lo Ior è oggetto di disputa fra lo Stato italiano e la Santa Sede in via di diritto la questione fu così riassunta, il 18 ottobre 1985 dall'allora ministro del Tesoro Nino Andreatta nell'aula di Montecitorio: «L'Istituto in relazione alla specifica attività che esso svolge (che ha in sé tutti gli elementi per essere definita attività bancaria) e secondo un orientamento ormai consolidato, assume la configurazione di un'azienda di credito estera operante in uno Stato estero e in quanto tale non è assoggettabile ai controlli valutari e creditizi delle autorità di vigilanza italiane. Una possibile soluzione è quella della creazione di una filiale italiana dell'Istituto che, in quanto tale, sarebbe completamente soggetta ai controlli bancari e valutari».

Lo stesso ministro aggiunge in quella occasione alcune considerazioni che fecero effetto e rumore: «Dall'esame delle origini, delle tavole costituzionali e dei fini dell'ente, lo Ior deve essere definito ente facente parte dell'ordinamento canonico, sottoposto come tale ai poteri della Santa Sede».

Anche se volesse ritenersi che l'ente sia parte dello Stato della Città del Vaticano, vi sarebbe possibilità per la Santa Sede e il Sommo Pontefice di intervenire.

Se alla fine gli organi della Santa Sede decidessero di intervenire, avrebbero i mezzi e comunque potrebbero ordinare all'ente di comportarsi in un determinato modo».

La questione è di grande portata anche sotto l'aspetto sostanziale, visto che il salvataggio del Banco Ambrosiano è avvenuto a spese dello Stato italiano, con un costo di parecchie centinaia di miliardi.

Ma c'è qualcosa di più, altrettanto serio e forse più preoccupante. Nei suoi introci non verificabili e non controllabili con un settore della finanza italiana (la lunga linea nera Sindona-Calvi e poi?) lo Ior costituisce una falla, attraverso la quale sono passate e possono passare operazioni che, per una ragione o per l'altra, vogliono sottrarsi ai dettami e alle responsabilità previsti dalle leggi.

Attraverso quella falla sono transitati dunque non solo gli interessi della «finanza vaticana» ma anche altre operazioni, altri disegni alla ricerca di onestà e clandestinità, non a caso fu quello un canale individuato e praticato dallo stato maggiore della Ps.

Si tratta, com'è evidente, di una questione che chiama in causa con la sovranità, anche la trasparenza, la pulizia dello Stato italiano: la «questione morale» se nessuno si offende per l'uso dell'espressione e anche un pezzo della «questione democratica».

Adesso i magistrati compiono atti dai quali si deve dedurre che essi abbiano la possibilità di dimostrare le responsabilità dello Ior nel fallimento dell'Ambrosiano. Fallimento, non dimentichiamolo, suggerito dal cadavere di Roberto Calvi ritrovato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra.

Chi non pensa che, su tale sfondo sempre più intricato, quel cadavere non può essere archiviato come quello di un suicida?

I magistrati continueranno il loro lavoro. Al governo italiano (quanto ci sarebbe bisogno di un governo serio) si deve chiedere di chiudere, rapidamente, quella falla. Se restasse aperta non la attraverserebbero solo fantasmi del passato ma potrebbero utilizzarla nuovi minacciosi avventurieri anche in futuro.

MILANO — Ancora nuovi «ambrosiani» sul colle Vaticano. I giudici hanno spiccato mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta contro quei monsignori Paul Marcinkus potente banchiere dei tempi di Paolo VI e che raggiunse i suoi massimi fasti nella prima parte del pontificato di Giovanni Paolo II come «grande elemosiniere» (era allora presidente dello Ior, la banca vaticana) e anche come suo privilegiatissimo guardaspalle nei viaggi internazionali.

Il «buco nero» del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi continua dunque a tirare in basso il celebre monsignore che alle disavventure legate alle famose lettere «ad patronage» deve già la perdita della porpora cardinalizia. Niente berretta rossa per l'atletico e disinvolto prelado americano, ma presumibilmente nemmeno un carcere profano nello Stato italiano. Infatti è assai improbabile

che i mandati di cattura contro Marcinkus e contro gli altri due amministratori «alci» dello Ior che sono Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, entrambi cittadini vaticani, possano essere eseguiti. In caso di provvedimenti restrittivi della libertà nei confronti di residenti nella Città del Vaticano, la prassi prevede che la notifica sia fatta dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che riceve i relativi documenti dal ministero degli Esteri. E questo un caso in cui il potere ecclesiale è comprensibilmente assai restio ad affidare i peccatori alle esecuzioni del braccio secolare (sembra che ieri mattina alle 11 invano la G d F ha cercato il monsignore nella sua casa romana).

La notizia, pur certa, è di quelle per le quali è inutile attendersi una conferma ufficiale. «Finora non ho ricevuto nulla», diceva ieri Marcinkus alle 19 i magistrati titolari dell'inchiesta, Anto-

nio Pizzi e Renato Bricchetti, si trincerano infatti dietro un rigoroso riserbo dettato non soltanto dal segreto istruttorio, ma forse anche dalla preoccupazione che il clamore suscitato dalla notizia possa mettere sull'avviso altri personaggi. È possibile infatti che i tre nomi non siano i soli a comparire nell'elenco degli imputati colpiti da provvedimenti e che vi figurano altri grossi nomi della finanza e dell'industria.

I tre amministratori Ior, dunque, non finiranno in carcere, a meno di una improbabile decisione di costituirsi. Marcinkus è cittadino americano residente nella Città del Vaticano, gli altri due hanno passaporto italiano, ma risiedono pure entro le mura della Santa Sede. Le autorità italiane non hanno dunque potere per operare arresti su quel territorio. E

tra Vaticano e Stato italiano non esiste trattato di estradizione.

Proprio facendo appello a questa condizione, i tre rifiutarono, fin dalla lontana estate dell'82, di prendere atto delle comunicazioni giudiziarie con le quali la magistratura milanese comunicava loro di averli inclusi nella lista degli indiziati di reato. Ci volle una sentenza della Cassazione per risolvere la questione se i giudici del caso Ambrosiano fossero titolari per indicare sul conto E fu un sì. Ma da questo a presumere che il Vaticano decida ora di consegnare alla nostra giustizia i tre ricercati il passo è lungo. E non ci sono molte probabilità che venga compiuto.

Il coinvolgimento dello Ior

Paola Boccardo

(Segue in ultima)

I SERVIZI DI SANTINI, SETTIMELLI, VASILE A PAG 3

Mentre si aggravano i disagi

Tir, l'accordo è più vicino Il fermo continua

L'incontro col governo - Proposte di Signorile all'esame degli autotrasportatori - Manca la benzina e rincara la verdura



MILANO — Lavoratori, addetti allo scerico all'ortomercato, senza lavoro per lo sciopero degli autotrasportatori

Il fermo del Tir per ora continua. Il ministro Signorile ha avanzato agli autotrasportatori proposte che oggi saranno vagliate. È possibile una chiarita. La vertenza sta procurando seri disagi nell'approvvigionamento degli alimenti, i cui prezzi stanno arrivando alle

stelle. Frutta, verdura e ortaggi sono aumentati del 30 al 100%. Le scorte di benzina si esauriscono ed ospedali e scuole sono in difficoltà per il riscaldamento.

SERVIZI DI CLAUDIO NOTARI A PAG 9

Il vicesegretario del Psi Martelli si scaglia contro Prodi: «Disgustoso»

Discussioni e polemiche sul nucleare e alla conferenza volano gli insulti

Intanto il vertice è incerto e si parla di crisi entro sabato

Scambio pesante di accuse anche tra il presidente dell'Iri e il Nobel Rubbia - Il clima di scontro nel pentapartito si è trasferito all'Eur - Pci: si impedisce un confronto vero - Zanone promette misure per Caorso

Alla conferenza energetica divampano le polemiche. Prodi attacca Rubbia (che replica per le rime). Martelli licenzia sprezzante («disgustoso») il presidente dell'Iri, accusato di parlare per conto della Dc. La rissa del pentapartito si ripercuote all'Eur. Il Pci denuncia: «Così si impedisce un vero confronto». Zanone, intanto, promette misure di sicurezza per la centrale di Caorso.

ACCONCIAMESSA, BASSOLI E CASCELLA A PAG 7

Nell'interno

Germania Federale: «No allo scudo spaziale senza intesa con l'Urss»

Senza un accordo con l'Urss la Germania Federale dice no allo scudo spaziale. Lo ha affermato ieri il cancelliere Kohl a Parigi. Il consigliere di Reagan per le questioni degli armamenti, Sulla Sdi nostra intervista a John Pike, responsabile Usa per la ricerca spaziale. «È una proposta ingenua, inefficace e pericolosissima».

A PAG 2

Mitterrand in visita da Craxi «A Parigi c'è stato malinteso»

«Ci sono stati malintesi. La Francia non ha mai pensato di escludere l'Italia dalle decisioni del vertice monetario». François Mitterrand, ieri a Roma dove ha incontrato Cossiga e Craxi, ha provato a ricucire lo strappo creatosi in seno al Club dopo la rinuncia dell'Italia a partecipare alla riunione di Parigi domenica scorsa.

A PAG 2

Truffa Usl a Torino, arrestati altri tre amministratori

Nuovi sviluppi a Torino dell'inchiesta sui rimborsi facili dell'Usl 1-23. Altre tre persone sono state arrestate. Questa volta sono finiti in galera Francesco Salturo, socialista, designato solo qualche giorno fa a far parte del comitato di gestione della Usl 9 nell'ambito del «risanamento», Ezio Enrietti ex-assessore Psi e Giovanni Tarrizzo Psdi.

A PAG 6

Beirut, la rabbia degli sciiti dopo la strage

Hanno manifestato in 30.000 al grido di «Morte alla Siria» - Scoppiò un'autobomba

Dal nostro inviato

BEIRUT — «Morte alla Siria, morte all'America, morte a Israele». Trentamila sciiti nel pomeriggio si ritrovano nella periferia sud. Il clima è teso. Il massacro, da parte dei siriani, di ventisei persone, l'altra notte nel quartiere di Basta, è purtroppo tema del giorno. «È stato un assassinio a sangue freddo», gridano gli Hezbollah. Ricostruiscono il film della strage e mostrano una video cassetta in cui si vedono i corpi delle vittime. Alcuni uomini sono rimasti stra-

ziati dalle pallottole dei soldati di Damasco, altri hanno le mani legate dietro la schiena, altri ancora hanno buchi in testa. Ecco la loro versione. Nella notte ci sono sparati contro i siriani della 41^a Brigata meccanizzata, che individua in uno dei quartieri generali degli Hezbollah di Basta dove sono partiti i primi spari. Circondano immediatamente «a permanenza», entrano e sparano a sangue.

Mauro Montali

(Segue in ultima)

Vi spiego perché mi piace Gorbaciov

di GIAN CARLO PAJETTA

È indispensabile conoscere, capire e naturalmente sapere che un giudizio critico non deve essere emotivo o inficiato da pregiudiziali e da strumentalismi. Quante settimane sono passate da quando è parso un problema serio, per molti giorni, stabilire se Gorbaciov aveva pronunciato o ripetuto il termine «Riforma»? Recuperata l'espressione, ecco che il quesito diventava

(Segue in ultima)

IL DISCORSO DI GORBACIOV AI SINDACATI A PAG. 8

VOCABOLARIO
l'Unità - FGCI

AIDS

Sabato 28 febbraio con l'Unità la ristampa del libro

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Al processo per una falsa foto del segretario Pci in camicia nera condannato l'autore della diffamazione

E Natta racconta quegli anni bui del fascismo

Dal nostro inviato

LUCCA — Non era Alessandro Natta la persona in camicia nera ritratta in una foto pubblicata il 31 luglio scorso in copertina dall'«Eco della Versilia», con l'intento dichiarato di insinuare trascorsi fascisti del segretario nazionale del Pci. Queralto con ampia facoltà di prova il direttore del foglio scandalistico Antonio Nicola Carli di Viareggio, riconosciuto col-

pevole di diffamazione a mezzo stampa, è stato condannato a tre mesi di reclusione con la condizionale al pagamento delle spese processuali e al risarcimento simbolico di una lira così come era stato chiesto dall'avvocato Fausto Tarsitano che, assieme all'avvocato Antonio Vannucci, ha rappresentato Alessandro Natta, il quale ieri ha depresso al processo tenutosi al Tribu-

nale di Lucca. Con il falso della foto si è smontato anche il vero obiettivo che il foglio scandalistico e chi ci sta dietro (come l'on. missionario Nicola Carli) intendeva perseguire: insinuare un passato fascista del segretario nazionale del Pci negli anni in cui dal '36 al '41 frequentò l'Università di Pisa. Il castello di falsità è stato smontato dalla documentazione pre-

sentata dall'avvocato Tarsitano che si è rifatto soprattutto al discorso che il professor Rusci pronunciò nel 1985 al convegno promosso dall'ateneo pisano ad articoli di Aldo Capitini dai quali risulta inequivocabile l'attività antifascista di Natta, e al libro di Paolo Nello che racconta la vicenda del «Campano» l'organo del Guf universitario del quale Natta fu addetto culturale per tre mesi, dal

marzo al giugno del 1941 divenuto in quegli anni una palestra di antifascismo. E proprio su questi aspetti che Natta ha trasformato la sua deposizione in una lucida lezione di storia proseguita con i giornalisti fuori del tribunale.

«Se si tratta di interrogarsi sulla storia di quegli anni — ha detto Natta — la domanda perché tanti giovani antifascisti hanno partecipato al

littezzari ed hanno scritto sulle riviste fasciste può essere certamente utile per capire la vicenda di intere generazioni che poi militarono nell'antifascismo nella Resistenza fino alla liberazione. Se mi si chiede una opinione su Giovanni Gentile, che fu direttore della Normale, anche questo è un tema di ri-

Renzo Cassigoli
(Segue in ultima)

Intanto, Forlani, che in questi giorni si è assunto il compito di trovare una qualche via d'uscita, ieri ha concluso il «sondaggio» del segretario del pentapartito. Questa storia della staffetta — ha dichiarato ai giornalisti — è stata un po' troppo enfatizzata. Nel mio colloquio ho riscontrato da parte di tutti la disponibilità a non contrastare un governo a direzione Dc. Se così fosse tutto sarebbe risolto. E in effetti, lo stesso Forlani non si

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

«Arrestate Marcinkus»

For nel crak dell'Ambrosiano è uno dei leit-motiv dell'inchiesta sulla bancarotta fin dal settembre dell'82 quando, a tre mesi dalla morte di Calvi furono scoperte le famose lettere di patronage con le quali l'istituto vaticano aveva offerto una sorta di avallo agli spericolati investimenti di Calvi. Ma a conti fatti quella garanzia si rivelò chimica, tant'è vero che la storia finì come si sa: con un buco di 2000 miliardi e con la morte misteriosa dello stretto banchiere. A che cosa dunque erano servite le lettere di patronage? In realtà, erano state un expediente per dare una sorta di facciata a una miriade di società ombra dell'impero di Calvi, famigliarizzate con i nomi di Cicerli, andavano a perdersi nel Liechtenstein o a Panama, in operazioni che nulla avevano a che vedere con l'amministrazione dei beni del Banco. Come per esempio quei 140 milioni di dollari parlati da Milano per transitare sulla panamense Bellatrix e di lì approdare sui conti svizzeri in mano P2, desti-

nati a finanziare l'acquisto della Rizzoli-Corsera. Altre di quelle società non erano neppure strumenti di manovre sotterranee, ma pure e semplici proprietà mascherate dallo Ior, che avrebbe così incamerato qualcosa come 1300 milioni di dollari. Questa, almeno, la ricostruzione dei fatti secondo gli inquirenti. Che, per una volta, si trova in sintonia con le affermazioni di Cio Gelli e di Clara Canetti Calvi.

Questa versione è sempre stata duramente contrastata dallo Ior, che ha addirittura rovesciato i termini della situazione: se quelle società erano sue, come erano, e se il crak dell'Ambrosiano le ha fatte naufragare, come è infattivamente, lo Ior è creditore nei confronti dell'Ambrosiano di quei 1200 miliardi.

Il contrasto, come si ricordava quando si venne a una trattativa tra Stato italiano e Santa sede per il recupero di quei quattrini, il patteggiamento si concluse con un compromesso: lo Ior accettò di versare 450 milioni di dollari, a saldo parziale del debito contestatogli, al comitato delle banche estere che vantavano crediti nei con-

fronti dell'Ambrosiano. Di fatto, insomma, la banca vaticana si era assunta una responsabilità che negava a parole, pur di evitare l'imbarazzo di un processo internazionale e la conseguente perdita di credibilità.

Marcinkus, di suo, pagò con la carriera. La porpora cardinalizia, che si dava da tempo per scontata, non si posò mai sulle sue spalle.

Il quadro, nel suo insieme, è quello che si era già delineato oltre quattro anni fa, e che aveva portato magistrati, fin dall'agosto '83, a decretare il sequestro dei beni in territorio italiano dei cittadini italiani Mennini e De Strobel, i soli sui quali potessero agire. Era una misura cautelativa che indicava come gli indizi sui quali l'ipotesi originaria ha trovato solide conferme.

Con questa impennata, l'indagine annuncia la sua non lontana conclusione. «Non andrò in vacanza prima di aver chiuso l'inchiesta», aveva detto proprio pochi giorni fa uno dei giudici istruttori. E le vacanze non sono poi così lontane.

Paola Boccardo

Il vertice è incerto

è nascosto che la situazione è molto più complicata di quanto non appaia. «La verità è che i problemi sono soprattutto altri. E non riguardano soltanto i rapporti tra Dc e Psi, ma fra tutti e cinque i partiti della coalizione. Sono problemi di quadro politico e di programma».

Ieri è stato atteso anche il segretario scudocrociato, De Mita. Nel suo studio di piazza del Gesù ha visto prima il collega liberale Altissimo e poi quello socialista Nicolazzi. «Si naviga a vista, nella nebbia, verso territori sconosciuti», ha dichiarato Altissimo uscendo dalla sede della Dc. «Altissimo vede la nebbia? Vuol dire che è ottimista? Ieri Forlani mi ha detto invece di vedere solo un buco nero», ha detto a sua volta Nicolazzi. Subito dopo l'incontro con De Mita, il segretario socialista democristiano è recato a palazzo Chigi, per un colloquio con Craxi. Che impressione ha avuto? Che la crisi «comunque ci sarà, nei prossimi giorni».

Nel frattempo, De Mita, con i suoi due vice, Bodrato e Scotti, aveva deciso di riunire sabato la direzione scudocrociata, se da palazzo Chigi

non arriverà qualche segnale. «Siamo ancora in attesa della convocazione del vertice», si è limitato a dichiarare Bodrato. E Scotti: «C'è molta nebbia, continueremo a seguire la situazione nella giornata di domani».

Ma se la crisi di governo è ritenuta sciolta e imminente, sui suoi possibili sbocchi è davvero difficile far previsioni. Quella di elezioni anticipate a giugno resta un'ipotesi sicuramente al vaglio delle segreterie del pentapartito. Non è escluso tuttavia che, alla fine, la staffetta si faccia davvero, magari con un gabinetto diretto da un deo memo prestigioso di Giulio Andreotti e con i ministri chiave in mano ai socialisti. Il sospetto che Craxi abbia scatenato questo putiferio soltanto per alzare il prezzo del suo ritiro, è tutt'altro che infondato.

«Questo governo — ha commentato il capogruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli — non ha più ragione d'essere, deve andarsene. Il pentapartito ha ormai superato i limiti della decenza. Le forze che lo compongono, e soprattutto democristiani e socialisti, si azzuffano su ogni cosa, la maggioranza è ormai soltanto una finzione». In Parlamento, ha aggiunto Pecchioli, «devono essere trovate le forze per fare le cose che occorrono al paese, le elezioni avrebbero senso soltanto se si uscisse dalla logica del pentapartito».

chi è davvero difficile far previsioni. Quella di elezioni anticipate a giugno resta un'ipotesi sicuramente al vaglio delle segreterie del pentapartito. Non è escluso tuttavia che, alla fine, la staffetta si faccia davvero, magari con un gabinetto diretto da un deo memo prestigioso di Giulio Andreotti e con i ministri chiave in mano ai socialisti. Il sospetto che Craxi abbia scatenato questo putiferio soltanto per alzare il prezzo del suo ritiro, è tutt'altro che infondato.

«Questo governo — ha commentato il capogruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli — non ha più ragione d'essere, deve andarsene. Il pentapartito ha ormai superato i limiti della decenza. Le forze che lo compongono, e soprattutto democristiani e socialisti, si azzuffano su ogni cosa, la maggioranza è ormai soltanto una finzione». In Parlamento, ha aggiunto Pecchioli, «devono essere trovate le forze per fare le cose che occorrono al paese, le elezioni avrebbero senso soltanto se si uscisse dalla logica del pentapartito».

Giovanni Fasanella

Pensione «più ricca» per 800mila al minimo

ROMA — Per circa 800mila pensionati al minimo, i prossimi mesi porteranno una lieta sorpresa: l'Inps ha dato infatti attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale che consente il cumulo con altri trattamenti, dopo aver chiesto chiarimenti al ministero del Lavoro. Per far fronte alla nuova spesa, all'istituto occorrerebbero circa 1.700 miliardi.

chi è davvero difficile far previsioni. Quella di elezioni anticipate a giugno resta un'ipotesi sicuramente al vaglio delle segreterie del pentapartito. Non è escluso tuttavia che, alla fine, la staffetta si faccia davvero, magari con un gabinetto diretto da un deo memo prestigioso di Giulio Andreotti e con i ministri chiave in mano ai socialisti. Il sospetto che Craxi abbia scatenato questo putiferio soltanto per alzare il prezzo del suo ritiro, è tutt'altro che infondato.

chi è davvero difficile far previsioni. Quella di elezioni anticipate a giugno resta un'ipotesi sicuramente al vaglio delle segreterie del pentapartito. Non è escluso tuttavia che, alla fine, la staffetta si faccia davvero, magari con un gabinetto diretto da un deo memo prestigioso di Giulio Andreotti e con i ministri chiave in mano ai socialisti. Il sospetto che Craxi abbia scatenato questo putiferio soltanto per alzare il prezzo del suo ritiro, è tutt'altro che infondato.

Giovanni Fasanella

La rabbia degli sciiti

freddo. «Questi assassini sono peggio degli israeliani», urla un militante sciita. «Dicono che sono musulmani — pingue una donna — ma com'è possibile che si uccidano così degli innocenti. Gli hezbollah affermano che

I morti sono tre militanti di «Amal», cinque donne e diciotto filo-iraniani. «Che provino i siriani ad entrare nella periferia sud, gli faremo vedere chi siamo noi». E mentre la manifestazione è in pieno svolgimento, al-

le 18,45 un camion carico di tritolo esplose nelle immediate vicinanze. A tarda sera il bilancio provvisorio parla di sedici feriti ma bisogna attendere per valutare l'intera portata dell'attentato. In quattro giorni, intanto, sono

stati uccisi altri sei esponenti comunisti, quattro nella periferia sud e due a Sblone. Altri nove militanti del Pci sono stati rapiti.

In questo clima, reso incandescente dalla strage degli hezbollah, proviamo ad attraversare la fatidica linea verde, ed entrare a Beirut ovest. Siamo fermi sulla «terza di nessuno». Aspettando un ordine di un comandante dell'armata libanese che non viene. Il varco della linea verde, all'ex Museo nazionale di storia naturale, ora ridotto ad un colabrodo e deprezzato totalmente dei suoi immensi valori archeologici, è stato superato. Ma non si va avanti né indietro. Tutt'intorno uno spettacolo aperturale, crolli, devastazione. Il silenzio è rotto, ogni tanto, da qualche auto della Croce rossa o dell'Onu. Questo è un passaggio per militari e diplomatici e non c'è un tappeto, negozi ancora chiusi in parte, file lunghissime davanti a quelli aperti, auto bruciate, carcasse di camion e jeep, calcinacci, case sventrate. Una donna si avvicina ad un ufficiale siriano. «Stavolta — gli dice — non abbiamo potuto salutarvi come nel 1984 gettandovi del riso. L'inflazione e la crisi non ce lo permettono. Ma siamo tutti contenti che siate venuti». Che invece di essere il permesso non ci viene accordato. Occorre tornare, in una città semiparalizzata dal traffico e da vie ridotte ad un terzo dai sacchi di sabbia e dai cavalli di Frisia, al ministero della Difesa a Badda e parlamentare con un colonnello Alla fine si rivolge tutto. E con il lasciapassare in mano torniamo al Museo. «Siate prudenti», è questo il vaticio di un giovane soldato dell'esercito libanese che fa in tempo a chiederci foto di cantanti italiani. «Di là ci sono i predoni».

Ed eccoci nella famigerata Beirut ovest. Sarà il nostro viaggio breve ma che ci permetterà di capire diverse

cosa. Dopo la «terra di nessuno» ci immettiamo sulla Rue de Damas, un vecchio e largo stradone dove passa la «green line». La desolazione è grande. E subito si fanno vicini i siriani. Ci fermeranno in tutto dodici volte. Prima sorpresa, gli uomini della 41^a Brigata meccanizzata sono sorridenti e gentilissimi. «Volte giornalisti dovreste ritornare al più presto a vivere qui, all'ovest».

È difficile capire quali sono, in questo spettacolo che ci si para davanti, le rovine antiche da quelle nuove. Vogliamo arrivare sulla via Hamra che nei giorni dei combattimenti è stato uno dei punti nevralgici. Finora, in tredici anni di guerra, era stato più o meno risparmiato. E si capisce: qui, centro commerciale della città, hanno interessi un po' tutti. Adesso è l'apocalisse. Migliaia di vetri rotti che fanno un tappeto, negozi ancora chiusi in parte, file lunghissime davanti a quelli aperti, auto bruciate, carcasse di camion e jeep, calcinacci, case sventrate. Una donna si avvicina ad un ufficiale siriano. «Stavolta — gli dice — non abbiamo potuto salutarvi come nel 1984 gettandovi del riso. L'inflazione e la crisi non ce lo permettono. Ma siamo tutti contenti che siate venuti». Che invece di essere il permesso non ci viene accordato. Occorre tornare, in una città semiparalizzata dal traffico e da vie ridotte ad un terzo dai sacchi di sabbia e dai cavalli di Frisia, al ministero della Difesa a Badda e parlamentare con un colonnello Alla fine si rivolge tutto. E con il lasciapassare in mano torniamo al Museo. «Siate prudenti», è questo il vaticio di un giovane soldato dell'esercito libanese che fa in tempo a chiederci foto di cantanti italiani. «Di là ci sono i predoni».

ed economico, strutture socialiste esigessero adeguate menti sociali e non potessero non accompagnarsi alla partecipazione al controllo dal basso, alla possibilità di critica e di scelta, insomma alla democrazia.

Quando Gorbaciov dice che è giusto che ognuno tenti le sue esperienze e percorra la propria strada, non possiamo che ricordare che almeno dal memoriale di Yalta e dai nostri interventi nelle conferenze mondiali, abbiamo indicato questo come un problema politico di fondo. Non aspettiamo un modello elettorale dalla sperimentazione siberiana delle due candidature, non è del resto il nostro pluralismo che può essere il solo modello di pluralismo, di articolazione di corresponsabilità. Ma sentiamo che se c'è qualcosa di nuovo, dobbiamo considerarlo per quello che è e fare l'augurio che i processi di rinnovamento si realizzino davvero e procedano ulteriormente. Questo vale anche per gli altri paesi socialisti. Essi non devono e anche non possono copiare. È stato già fatto in passato e spesso non è riuscito, è andato anche male.

Ma che l'impulso che può

venire da Mosca inviti all'esplicito, alla ricerca del nuovo, che la primavera non faccia paura, anche questo è un augurio che vogliamo farci. Soprattutto convinti che non c'è tempo da perdere (si è detto che si sono persi più di dieci anni), pensiamo che, per operare in profondità, la misura dei progetti, delle ristrutturazioni, del piano è affidata alla prassi.

Non si misura il socialismo operando reperi ideologici o con le citazioni dei classici, che possono essere sempre espunte in modo da giustificare ogni provvedimento e persino ogni insuccesso. Non si tratta di problemi di immagine, ma anche le immagini hanno un significato. Si può forse parlare anche di «spettacolo» a proposito del Forum di Mosca, ma quando la prima immagine è Sakharov che apre il dibattito sui temi della scienza, che interviene tre volte, che di fatto presiede quel tavolo; quando Gorbaciov parla in modo da ottenere l'appoggio di scienziati e di artisti e di operatori economici e di prelati, si tratterà anche di immagini, ma sono immagini di qualcosa di nuovo.

La domanda se misure di libertà sono state prese per-

ché c'era il Forum, o se si è fatto il Forum per dar loro risonanza è ingenua. E lo stesso gruppo dirigente che ha voluto le due cose, se l'averle «combinare» insieme è anche propaganda, vorrà dire che anche nel campo della propaganda c'è del nuovo, che vecchi riti sono rimossi, che non solo non si teme di dire che le cose cambiano, ma che si vuole sottolinear-

lo. E adesso comincia una nuova disputa: questo nuovo a chi può giovare?

Certo innanzitutto ai cittadini sovietici e se avranno più democrazia e troveranno modo di produrre e quindi di consumare di più, non vedo perché dovremmo dolercene. Ma giova a un nuovo equilibrio nel mondo, deve giovare alla causa della pace e del disarmo e questo è decisivo per tutti.

Se se ne potrà tirare la lezione che è del saggio sapere mutare, ebbene sarà una prova, non un modello. Servirà per intendere la necessità di considerare il rinnovamento, le riforme, l'esplorazione audace di nuove vie come esigenze e possibilità anche per altri.

Gian Carlo Pajetta

Mi piace Gorbaciov

lità di lavoro indipendente. Ma bastano per un interrogarsi spesso confuso e per risposte positive o meno, spesso superficiali, i temi, i progetti, le prime realizzazioni della «perestrojka» e sull'insistenza di andare oltre, sulla necessità di battere le resistenze, di vincere le vaste zone di inerzia, delle quali i dirigenti sovietici, e primo fra tutti il loro segretario generale, non fanno mistero?

Ecco che si pone la questione delle istituzioni, si pongono i problemi dei diritti dei cittadini, delle «riabilitazioni» e della scoperta di film e libri sotterranei nei depositi della censura. Si pone il problema della democrazia, della trasparenza, dagli esperimenti e dai progetti di nuovi sistemi elettorali al ritorno dei campi e dai domicili obbligati di dissidenti. Dissidenti che non compaiono in veste di pentiti, ma che chiedono, per altri ancora, quello che hanno avuto.

che progetti e prospettive non sono diventati leggi l'indomani o non lo sono ancora. È vero che forse non ci sono soltanto i tempi tecnici e i necessari passaggi attraverso le istituzioni, a ritardare le disposizioni sul commercio «privato», sull'autonomia contadina, sulla definizione delle «joint ventures», ma lo davvero non me ne spavento. Se ci sono resistenze vuol dire che si tocca nel vivo, che si intende rinnovare sul serio, che ci sono privilegi o abitudini obsolete da rimpolvere. Timidezza, ho sentito dire qualche giorno fa in una riunione di studio. Io direi piuttosto cautezza e forse sperimentazione. Pur convinto come sono della funzione positiva del periodo kruscneviano, penso che forse allora hanno nociuto certe improvvisazioni e una gestione volontaristica che risentiva dei postumi della lunga pratica staliniana.

Noi abbiamo sostenuto da tempo che progresso tecnico

che progetti e prospettive non sono diventati leggi l'indomani o non lo sono ancora. È vero che forse non ci sono soltanto i tempi tecnici e i necessari passaggi attraverso le istituzioni, a ritardare le disposizioni sul commercio «privato», sull'autonomia contadina, sulla definizione delle «joint ventures», ma lo davvero non me ne spavento. Se ci sono resistenze vuol dire che si tocca nel vivo, che si intende rinnovare sul serio, che ci sono privilegi o abitudini obsolete da rimpolvere. Timidezza, ho sentito dire qualche giorno fa in una riunione di studio. Io direi piuttosto cautezza e forse sperimentazione. Pur convinto come sono della funzione positiva del periodo kruscneviano, penso che forse allora hanno nociuto certe improvvisazioni e una gestione volontaristica che risentiva dei postumi della lunga pratica staliniana.

Noi abbiamo sostenuto da tempo che progresso tecnico

Mauro Montali

Natta racconta...

flexione sul quale anch'io ho scritto» ha ripetuto Natta, richiamando giudizi durissimi espressi sul filosofo fascista. «Quei che non è lecito — ha aggiunto — è l'uso strumentale a fini politici della mia esperienza alla Normale che è del tutto limpida».

Sono le 8,55 quando Alessandro Natta fa il suo ingresso nell'aula del tribunale di Lucca gemito di compagni e di cittadini. Tranquillo e sorridente scambia qualche battuta con i giornalisti. Il processo inizia alle 9,20 quando il presidente Ello Nardone, pubblico ministero Nicolò Novella, lo invita ad iniziare la deposizione durata 20 minuti.

«Conferma le dichiarazioni in istruttoria, non è lei la persona della foto?», ha chiesto il presidente. «Lo ribadisco con assoluta certezza — ha risposto Natta —. Non mi riconosco nel volto e anche perché allora avevo molti più capelli. E poi non ho mai avuto stivali così. Solo nell'agosto del '42, quando divenni ufficiale di artiglieria».

Riconosce nessuna di quelle persone? «Nessuna è stata la risposta di Natta che ha proseguito ricordando gli anni della Normale e quelli successivi del conflitto. «Sono stato alla Normale dal '38 al '41, anche se mi sono laureato nel '40, rimando infatti ancora un anno per un corso di perfezionamento. Non ero favorevole alla guerra ma ho fatto il servizio militare. Nel '42 fui inviato all'Aquila come sottotenente e successivamente, nell'autunno, in Egeo con una batteria di artiglieria a protezione di un campo di aviazione. Per noi

— dice Natta — la vera guerra cominciò dopo l'otto settembre con uno scontro contro i tedeschi nel quale rimasi ferito e fui ricoverato in un ospedale di Rodi. Poi seguì la sorte di tanti ufficiali italiani in un campo di concentramento in Germania dove rientrai nell'agosto del '45. Mi iscrissi al Pci e iniziai l'attività politica che mi portò nel '48 ad essere eletto deputato».

Si sa bene che per entrare all'università occorrevano precise condizioni date dall'appartenza al Pci o al Guf, ma come ha affermato anche il pm nella requisitoria, conclusasi con la richiesta di una condanna ad un anno e 2 mesi per il Carli, dalla documentazione risulta inoppugnabilmente l'attività antifascista svolta in quegli anni da Natta. «Ha mai indossato la camicia nera?», ha chiesto il pm.

«Non lo escludo», in quegli anni era obbligatorio, ha detto Natta ricordando però che non la indossò alla laurea.

Il discorso è proseguito fuori del tribunale dove Natta si è a lungo intrattenuto con i giornalisti. «Perché questo processo?», è stato chiesto «Perché mi sono stancato di questi attacchi strumentali, di queste insinuazioni non solo a me ma a quanti, antifascisti, parteciparono ai littorali o scrissero sulle riviste e divennero stucchevole». Natta ha ricordato i nomi di insigni professori antifascisti che contribuirono a formare la coscienza di tanti studenti in quell'università: «Siamo a Lucca — ha detto — e il pri-

mo professore che mi esaminò al concorso nel 1936 fu Augusto Mancini, repubblicano e antifascista. Chi entrava alla Normale in quel periodo, anche se fascista, dopo qualche mese non lo era più. Insegnavano a quei tempo uomini come Cantimori, Calogero, poi venne Luporini; vicedirettore quando entrò era Chiavacci, padre del teologo Enrico Chiavacci; dopo vice fu Arangio-Ruiz. La direzione di Gentile fu contraddittoria, consentì queste presenze ma la durezza venne con la guerra il cui annuncio venne da noi accolto al canto della Marsigliese. All'annuncio dell'invasione tedesca al Belgio e dell'Olanda, strappammo i giornali che lo pubblicavano. Per questo Gentile espulse Casagrande e il figlio di Omodeo. Ci fu una rivolta, della quale fui un punto di riferimento, che portò ad uno scontro drammatico con Gentile che predicava l'opportunismo e l'immemorialità invitandoci a «fare i furbi».

L'università — dice Natta, concedendosi dai giornalisti — fu in quegli anni un crogiolo di esperienze, un momento importante di unità antifascista, di ricerca; un momento che ha inciso profondamente sulla nostra formazione anche culturale. Sono entrato in contatto fra Virgilio e Leopardi e mi sono laureato su Cuoco e la Rivoluzione del '99. «Si trattiene a Lucca on Natta?», hanno chiesto i giornalisti. «No, scappo subito a Roma per vedere se c'è la crisi di governo».

Renzo Cassigoli



Golf. Per darvi il meglio.

È l'automobile per tutto e per tutti, eppure è così esclusiva e personale. È elegante, ma pratica. È brillante, sportiva, ma consuma poco. Ha una raffinata meccanica d'avanguardia, ma è di manutenzione estremamente ridotta. Al suo equipaggiamento di serie non manca nulla, ma può essere arricchito secondo una lunga lista

di opzionali dal condizionatore dell'aria al servosterzo, dal tettuccio apribile al sedile di guida regolabile in altezza. Offre un'ampia scelta di motori: 1300, 1600 e 1800 a benzina, 1600 Diesel e Turbo Diesel. La Golf è più di una vettura. È una capostipite che ha dato vita alla «GTI», berlina da oltre 190 chilometri l'ora, alla «16V»

che con i suoi 139CV ha una velocità massima di 208kmh, alla «syncro», la più intelligente delle trazioni integrali permanenti. E a tutto questo la Golf aggiunge l'universalità, la sicurezza, l'affidabilità, la robustezza e la longevità che ha ereditato dall'automobile più famosa del mondo: la Volkswagen Maggiolino.

950 punti vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.